

Radiofonie ♦ Radiodue

«Se telefonando» fai centro



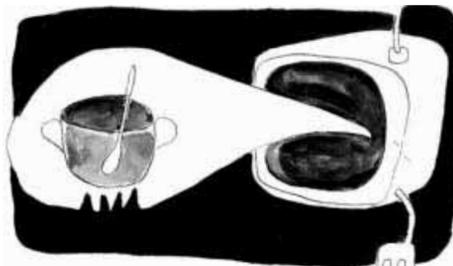
MONICA LUONGO

Martedì scorso su Radiodue è andata in onda una puntata di *Se telefonando*, programma condotto da Barbara Palombelli (dal lunedì al venerdì, alle 10.35), e dedicato in quella giornata alle violenze domestiche. In studio Carol Beebe Tarantelli, esperta in materia e molte telefonate di donne che testimoniavano delle violenze subite oppure semplicemente dicevano la loro. Un argomento delicato, che lasciato al solo strumento della radio - e dunque della voce - ha trovato un modo non strillato di essere affrontato.

E la selezione «naturale» che priva la radio delle immagini ha reso più toccanti e vere le testimonianze.

Quello che è venuto fuori dalla trasmissione è che spesso gli abusi domestici, perpetrati soprattutto sui bambini, presentano i connotati dell'affetto, quasi di un «eccesso» di amore, che perde i confini e i divieti del tabù dell'incesto. Verso la fine della trasmissione si sono fatti avanti gli uomini: alcuni a commentare il fatto che il programma veniva centrato troppo sulle donne, «come se loro fossero le sole vittime di violenza» (un signore denunciava le numerose violenze subite dalla moglie, che

lui aveva taciuto per oltre vent'anni, esclusivamente per amore dei figli, fino a quando la donna ha deciso spontaneamente di abbandonare la famiglia), altri - sempre più coraggiosi - che avevano subito nell'infanzia le attenzioni eccessive delle donne di casa. Anche lì, agli occhi di un bambino, il confine tra l'effusione e la molestia è reso incomprensibile dall'ambiguità che si acquista solo con l'età adulta e che invece ha il potere di confondere e ridurre al silenzio i più piccoli, che non hanno il coraggio di chiedere, denunciare, e soprattutto di capire cosa sta realmente accadendo a loro spese. Come accorgersi, poi, quan-

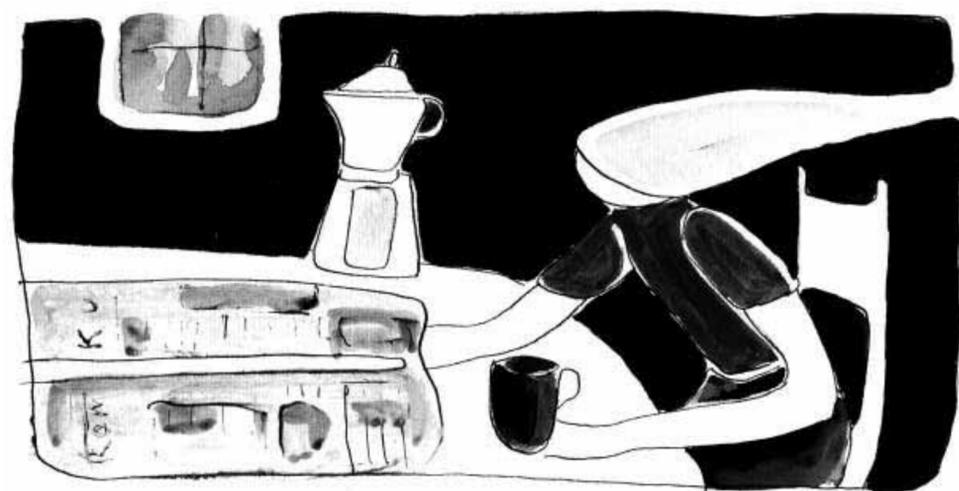


do un bambino è oggetto di simili attenzioni? Fate caso agli improvvisi e duraturi silenzi, consiglia la psicologa, oppure - all'opposto - a un'eccessiva attenzione al sesso o agli argomenti a esso correlati.

Negli stessi giorni i telegiornali mandavano in onda le immagini della madre del piccolo Mauro, ritrovato morto a due giorni dalla scomparsa. La donna (e nessuno osa mettere in dubbio l'autenticità del suo dolore) si è fatta riprendere dalle telecamere dentro il suo letto, mentre invocava la morte degli assassini di suo figlio. Immagini forti perché entravano dentro una dimensione così privata che

solo un occhio morboso potrebbe aver voglia di vedere, e soprattutto colpiva la volontà della donna di volersi mostrare in questo stato. Certo, nell'analisi di simili accadimenti, contano il contesto sociale e culturale dei soggetti. Ma qui interviene chi gestisce quella situazione. Quale reale bisogno c'era dietro quelle immagini? Forse che lo strazio di una madre o di un padre hanno bisogno dell'enfasi dell'intimità di una camera da letto? Ancora una volta la radio è venuta in soccorso alle pagine dolorose delle nostre vite, senza richiedere comparse e comparsate e senza disturbare chi il dolore lo ha vissuto sulla pelle.

Dietro lo schermo



Nuovi linguaggi e web tv A Bologna un convegno delle intelligenze creative

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

VANNI MASALA

Fa un certo effetto vedere, intorno a uno stesso tavolo per discutere della televisione che sarà (o quella che potrebbe essere), capistruttura Rai e Mediaset, «clippettari» e cellule creative, autori europei e massmediologi, amministratori pubblici e produttori.

D'altra parte, anche questa è la televisione e ciò è gran parte del suo substrato, così come è stato prospettato la scorsa settimana nel corso di una

convention nazionale organizzata dal Link di Bologna. La prima del genere, che ha messo di fronte chi cerca di produrre nuovi tentativi di linguaggio e chi sta sull'altra sponda di questo fiume tumultuoso che è la trasformazione in atto. Il quadro è tanto interessante quanto complesso. Il convegno, dicono gli organizzatori del centro culturale autogestito, ha voluto puntare sulla fase di erosione del generalismo, di quella televisione nazional-popolare che i network continuano a proporre, soprattutto nella fascia dell'intrattenimento, ma che si avvia a dive-

nire sempre più una scorza vuota.

Quindi gli addetti al settore, una gamma di rappresentanti che andava da Mtv alla Rai, si sono confrontati con argomenti che andavano dagli investimenti del mercato alle innovazioni tecnologiche, dai nuovi linguaggi alla Web-Tv. Se si dovesse trarre un bilancio, si è parlato e si è vista «una televisione antitelesiva» - dice Daniele Gasparinetti, curatore della convention -, di dissoluzione dei codici. Ma una televisione che passa in televisione, che in gran parte viene già programmata dagli schermi «ufficiali». Ovvero, non una sperimentazione autarchica ma una serie di progetti che si confrontano col mercato. In Italia ma soprattutto all'estero. Ad esempio, la convention è stata accompagnata da proiezioni serali di programmi e trailers, e soprattutto preceduta da una fitta programmazione di materiale proveniente dall'Inghilterra. A detta degli operatori, proprio oltremontana ci sta forgiando e praticando un linguaggio che potrebbe essere

info



Finotto e D'Inca
Maurizio Finotto e Alan D'Inca, hanno presentato il programma «La fondazione», che gioca col teatrino dei marionette nella tv italiana, il modello Costanzo.

quello che caratterizzerà gli albori del 2000 della tv italiana.

Un linguaggio fatto di trasversalità, un mix-media in cui musica e immagini e interattività si fondono in un unico programma da proporre non solo nelle fasce notturne: vedi l'attività di Channel Four. Un'espressione che i nuovi autori e le cellule di produzione italiani stentano a sviluppare, per la scarsa funzionalità di quella cinghia di trasmissione che li unisce agli acquirenti e ai committenti televisivi. Un altro aspetto molto dibattuto è stato quello relativo alla diffusione di tecnologie produttive a basso costo, per cui oggi molte persone sono in grado di produrre audiovisivi ad un buon livello, ma allo stesso tempo il fatto che con la modifica degli apparecchi di ricezione (vedi tv e computer che diventano la stessa cosa) cambia notevolmente la modalità di fruizione. Le tecnologie dunque, come ha sottolineato il ricercatore Emilio Pucci, «scombinano continuamente il tavolo di gioco», così come è successo in Italia dopo il '92, con la stagione del digitale che ha creato una nuova generazione dell'industria della comunicazione.

Ora, questo rinnovamento delle intelligenze appare molto più difficile, a causa di un mercato statico e conservativo e di vincoli finanziari che frenano l'evoluzione. In realtà, la profonda crisi di contenuti che molti hanno evidenziato, va di pari passo con il successo commerciale della tv cosiddetta generalista. Nell'ultimo anno, ha detto Davide Rampello, responsabile del dipartimento ricerca e sviluppo di Mediaset, l'azienda ha aumentato il fatturato del 13 per cento. Un risultato altissimo, che in qualche modo mette in crisi anche chi nei nuovi linguaggi vorrebbe investire e puntare.

«Ma l'equazione tra le fasi di innovazione tecnologica e gli spazi in cui inserire contenuti nuovi - dice Gasparinetti - è in realtà improbabile: bisogna incunearsi nei processi, perché se aspetti che siano questi a produrre cose nuove...». Un'operazione, per ora, è certamente riuscita con il convegno di Bologna: quella di connettere aspetti che troppo spesso viaggiano su binari paralleli.

Home video

Ritorna il «Grinta» Il primo John Wayne tra cavalli e corrotti

BRUNO VECCHI

«Io non recito, reagisco. È questa la cosa importante dei miei film. Io recito sempre John Wayne. Io sono Wayne, il cowboy senza riguardi al ruolo o al vestito che indosso», ha detto una volta di sé. Eppure, all'inizio della carriera il destino dell'icona del cinema western sembrava essere un altro: quella del virile e attraente giovanotto, bravissimo nelle scene d'azione e nella cavalcata con annessa sparatoria, destinato però a ruoli da comparsa oppure a parti da protagonista in film rigorosamente catalogati di serie B. Western di maniera, spesso serializzati, nei quali vestiva senza lode e senza infamia i panni del cowboy dal cuore d'oro. Figli di una storia del cinema consegnata all'oblio o agli angoli scuri della programmazione televisiva notturna, alcuni di quei film ora tornano, rimasterizzati in digitale in versione home video, pubblicati dalla «Cde».

Realizzati nella seconda metà degli anni Trenta, i primi otto titoli della collana «Il ritono del Grinta», contengono alcune rarità curiose. Come «Ringo cavalca e spara» e «Il grande sperone» di George Sherman, ventesimo e ventitreesimo episodio della serie «I tre Moschettieri», prodotta dalla Republic in 51 episodi a partire dai personaggi creati da William Colt MacDonald. E della quale Wayne, che aveva sostituito Robert Livingston, interpretò quattro «puntate». Ridotte all'osso, le trame raccontano di piccoli crimini rurali e di intrighi politici nel selvaggio West: la razza di una mandria, in «Ringo cavalca e spara», e il tentativo di corruzione ai danni della popolazione di un villaggio compiuto da un politico di dubbia moralità, ne «Il grande sperone».

Interpreta, sempre negli anni Trenta, la trilogia diretta da Joseph Kane: «I fuorilegge del Wyoming», «Il re del Pecos» e «Sentiero solitario», film a piccolo budget i quali la fotografia, di tanto in tanto, regalava una ricchezza immagini mai raggiunta da altri titoli di serie B. Le storie, per contro, restano sempre ridotte al minimo e servono, spesso, da semplice spunto per le lunghe cavalcate di John Wayne e i duelli all'ultimo colpo con l'antagonista del momento. Sparatorie e cavalcate che ritroviamo regolarmente negli ultimi due titoli: «La diligenza per l'Ovest» di Mark V. Right, nel quale Wayne interpreta un giovane ragazzo che, dopo la chiusura del servizio di Pony Express, cerca di riciclarsi come conduttore di una diligenza di una linea per una città fantasma; «Uno sceriffo per Weather Spring» di Carl Pierson e «L'oro di Picano Valley», dove si esibisce anche in due lunghi intermezzi canori.

Le occasioni colte a novembre in edicola.

Sull'onda dei Balcani

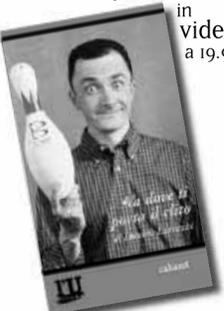
Il giro del mondo in 10 fantastici CD con la collana «Musica del Mondo». Il suono della Grecia a 18.000 lire.



Daniele Luttazzi

Per la collana «Cabaret» «Va dove ti porta il clito»

in videocassetta a 19.900 lire.



Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi artisti a casa vostra su CD Rom a 30.000 lire.



La musica dei vicoli

con «Il Canto di Napoli» ritorna la grande canzone napoletana.

il CD con il dizionario della lingua napoletana a 18.000 lire.



Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

